

A Expo 2015 il lavoro ha dato una marcia in più

Siamo all'ultima settimana di lavoro per 20mila persone in Expo. Sabato prossimo non solo la grande esposizione chiuderà le proprie porte, ma per quasi tutti coloro che hanno gestito e fatto funzionare l'evento cesserà il lavoro.

Attorno ad Expo si è via via creato un alone crescente di positivo successo: tutti si sono occupati dei padiglioni da vedere, dell'Albero della Vita, di una prova ben superata, di come Milano torni attrattiva.

Troppo poco è stato riconosciuto il valore che il lavoro ha dato al buon funzionamento dell'evento. Organizzare il lavoro per un'occasione non prevista da nessun Jobs act e da nessun contratto nazionale non era né facile né scontato.

Dentro e fuori dal sito, di giorno per garantire i servizi e di notte per riparare l'esposizione, i lavoratori sono stati il volto e la parte viva di Expo, hanno accompagnato il suo svolgimento e hanno retto alla pressione crescente di visitatori, eventi, file, manifestazioni.

L'architettura di accordi e soluzioni contrattuali che il sindacato, le parti sociali, le agenzie di somministrazione, i paesi stranieri, la società Expo hanno messo in campo ha di fatto retto. Certo, ci sono stati imprevisti e problemi, anche in Padiglione Italia, ma non più frequenti e gravi di quelli che nel normale mercato del lavoro milanese e lombardo incontriamo tutti i giorni.

E ora? Arrivederci e grazie? Oppure promesse di posti di lavoro per tutti? O anche dimentichiamoci di questi lavoratori già fortunati e pensiamo a solo a chi è rimasto ancora disoccupato?

Non servono bacchette magiche, ma nemmeno lasciare fare al mercato. Partendo anche da un dato: se Expo si fosse fatta lo scorso anno, per questi lavoratori non c'era nessun sostegno. Grazie al tanto discusso Jobs act, un minimo di indennità di disoccupazione spetta anche a loro.

E allora, da sindacalisti con i piedi per terra, proviamo a rilanciare tre proposte concrete e una considerazione finale.

Chi ha lavorato in Expo ha diritto a vedersi certificate le competenze acquisite. Molti lavoratori erano giovani alla prima o primissima occupazione o disoccupati in fase di riconversione professionale. In questi 6 mesi ogni cuoco, hostess, interprete, autista ha imparato sul campo competenze particolari, anche complesse. Per potersi ricollocare non servono promesse, ma poter spendere il valore della professionalità acquisita.

In secondo luogo, la fase post-Expo può diventare il primo test di massa per le politiche attive e per rendere davvero europeo e moderno il nostro mercato del lavoro. Non bastano gli accordi con i privati, già siglati con i sindacati, occorre una regia pubblica che investa sulle politiche attive e dia il necessario sostegno a queste migliaia di lavoratori che se anche "nati" flessibili da domani non possono essere lasciati soli.

Infine, Regione Lombardia rivendica ed è titolata a gestire le politiche attive e la formazione professionale. Nel 2014, a fronte di un protocollo con cui tutte le parti sociali accettavano di mettere in campo più flessibilità per il lavoro in Expo, aveva promesso 20 milioni di euro per sostenere l'ingresso e il riorientamento dei lavoratori. Forza, basta indecisioni, è ora, anzi è quasi tardi, per battere un colpo e fare il proprio mestiere mettendo in campo non soldi a pioggia ma sostegno a questo nuovo e particolare intervento sul lavoro

Concludendo, una provocazione: non è che Expo ha definitivamente messo alle spalle quella crisi economica e occupazionale che tanto ci ha pesato, che sembrava non doverci più lasciare, ma che forse sbagliamo continuamente a chiamare in campo come prima? Continuando a gridare alla crisi poco abbiamo curato quella enorme "trasformazione del lavoro" che in questi anni non ha fatto che accelerare e consegnarci un mercato del lavoro da gestire ben diverso da ieri.

Roberto Benaglia
segretario regionale Cisl Lombardia

27 ottobre 2015